

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il governo in difficoltà prospetta l'eventuale limitazione del decreto a sei mesi

## L'incontro Craxi-sindacati: nessun accordo sul nodo della scala mobile

Lama: resta irrisolto il punto vero, il ripristino del grado di copertura della contingenza. I tre punti debbono tornare nelle buste paga, altrimenti il taglio sarebbe permanente - Carniti al presidente del Consiglio: approvare il decreto così com'è - Formica teme lo «sfilacciamento» della maggioranza

ROMA — La partita resta tutta aperta. Craxi ha proposto di limitare a sei mesi la durata del decreto sulla scala mobile, ma ha detto no al recupero del grado di copertura dei punti tagliati dalla contingenza. Per la Cisl e la Uil tutto sommato va bene. Lama, invece, ha ribadito che la Cgil al recupero non rinuncia: «È un passo in avanti che salta la predeterminazione per tutto l'anno, così come apprezziamo tutti i impegni assunti dal presidente del Consiglio per l'occupazione giovanile. Ma il punto vero resta irrisolto. Il segretario generale della Cgil, infatti, ha spiegato che si tratta di ripristinare un meccanismo di copertura salariale che, anche con un decreto ridotto a sei mesi, sarebbe deprezzato. Non solo: i tre punti debbono tornare nelle buste-paga perché altrimenti il taglio sarebbe permanente. Ma su questo il contrasto con Cisl e Uil resta inteso (per Benvenuto «non ci sono stati passi avanti», per Marini «siamo nella situazione di parità»).

stato ed è il punto più aspro delle polemiche. De Michelis, del resto, ha gettato acqua sul fuoco delle aspettative ottimistiche già al suo arrivo a Palazzo Chigi. «Non c'è niente di nuovo», ha subito detto. «E le proposte dell'esecutivo socialista? Sono cose già note. Se si attuano sollecitamente può servire ad avere la stessa efficacia o un maggior consenso...». La frase è stata lasciata in sospeso. Ma non è difficile completarla: se la componente comunista della Cgil accetta una manovra riscaldata (per usare una famosa espressione di Formica) allora il decreto può anche cambiare subito, limitando a sei mesi l'intervento sulla scala mobile, introducendo il blocco dello scatto di agosto dell'equo canone e prevedendo il recupero fiscale e para-fiscale nel caso l'inflazione reale sia superiore al programma 10% (queste

sono, ridotte all'osso, le proposte dei socialisti), altrimenti si porta alle estreme conseguenze lo scontro in Parlamento. Più tardi, attorno al tavolo di confronto con i dirigenti sindacali, sia Craxi, sia De Michelis sono sembrati più che altro preoccupati di preparare una caduta morbida del decreto, così da poterlo ripresentare con qualche modifica il 16 aprile senza compromettere più di tanto l'immagine «decisionista» del presidente del Consiglio. Le «novità» sollecitate al suo arrivo a Palazzo Chigi da Lama, dunque, non sono venute. Il segretario generale della Cgil non ha potuto fare altro che confermare l'esigenza di ripristinare, con il recupero del grado di copertura della scala mobile, i diritti e i poteri del sindacato.

ROMA — Niente di fatto, la svolta non c'è stata. Craxi ha evitato di scegliere le ambiguità su cui si era arrestata la proposta del suo partito di fronte al problema del recupero dei punti di contingenza tagliati. Una giornata che a molti appariva cruciale si è chiusa così nella confusione e nell'incertezza più grande sulla sorte del decreto antisalariale. Esso rimane più ortolano che mai, dopo che uno alla volta i suoi autori ne hanno disconosciuto o ridotto la paternità. E la maggioranza che dovrebbe sostenerlo appare essa stessa allo sbando, conscia di essersi cacciata in «una situazione particolarmente critica» — per usare le parole dello stesso Craxi — ma incapace di uscire, o di modificare l'immagine di una maggioranza decisa.

- Merloni non si sposta dalle posizioni del 14 febbraio
- I delegati: la lotta incide, non si fanno passi indietro
- Oggi pomeriggio lo scontro passa in aula alla Camera
- Il dc Sinesio si astiene nel voto sull'articolo 3
- Visentini dovrà rispondere delle inadempienze sul fisco

A PAG. 2

A PAG. 3

Antonio Caprarica  
(Segue in ultima)

Imponente giornata di lotta nella regione contro il piano acciaio del governo

## La Lorena vivrà, promette Mitterrand Ma fra i lavoratori restano collera e delusione

Rispondendo alle critiche del PCF, il Presidente della repubblica ha assicurato che «il cambiamento si farà per tappe» - «Il mio obiettivo è l'unione, ma non a qualsiasi prezzo», ha affermato parlando dei rapporti con i comunisti - Il richiamo agli accordi del 1981

Nell'interno

### Cardullo: «All'Asinara spiavo per i servizi»

Svolta, ieri, al processo di Sassari contro l'ex direttore dell'Asinara Luigi Cardullo. Il funzionario ha confessato di aver fatto i suoi spiavo, per conto dei servizi segreti, i detenuti affidati alla sua custodia. In molte celle — ha detto Cardullo — erano stati sistemati dei microfoni. La Corte ascolterà ora alcuni dirigenti dei «servizi».

A PAG. 5

### Il «Monte» derubato, «rimborseremo tutti»

Tredici banditi che si sono radunati sui tetti del palazzo del Monte di Pietà prima di calarsi nel caveau, sequestrano 60 persone e portano via valori per 5 miliardi. È stata ricostruita nei dettagli dagli inquirenti la spettacolare rapina a Napoli. I titolari degli oggetti — è stato annunciato — saranno rimborsati.

A PAG. 5

### Canale 5 ha l'elenco «segreto» dei meter?

Il clamoroso annuncio è stato dato dallo stesso Berlusconi, davanti alla commissione parlamentare di vigilanza. Resi noti i dati ISTE dell'ascolto per il periodo 1-14 marzo: ancora notevoli differenze con quelli elaborati dalla RAI. I dirigenti di viale Mazzini: «Abbiamo cercato un accordo, ma altri lo hanno fatto saltare».

A PAG. 7



METZ — Un gruppo di lavoratori in sciopero bloccano una delle vie d'accesso alla città francese

Nostro servizio  
PARIGI — La Lorena vivrà. Non ci saranno licenziamenti ma solo pensionamenti anticipati e «congedi di ri-conversione» a salario pieno della durata di due anni per dare il tempo alle nuove industrie di impiantarsi in Lorena. Questo è stato il primo impegno preso da Mitterrand ieri pomeriggio nell'ora in cui decine di migliaia di persone — a Longwy, a Metz, a Nancy, in tutta la Lorena, «regione morta» dal-

le cinque del mattino e isolata dal resto della Francia e dell'Europa — manifestavano contro il «piano acciaio» gridando «No ai licenziamenti», «Mitterrand traditore».

Ma, ristrutturazione industriale a parte, quello che ha assorbito i due terzi della conferenza stampa del presidente della Repubblica era il risvolto politico della crisi della siderurgia, erano le critiche fatte lunedì sera dal segretario generale del PCF al-

la politica industriale del governo, definita un «tragico errore» che esigeva riparazione o sconfessione della linea comune fissata nel 1981 dai socialisti e dai comunisti, era insomma la famosa «sfida» di Marchais che aleggiava al Pavillon Gabriel, e che sollecitava una risposta attesa da tutti.

Mitterrand ha risposto, prima ricordando i termini dell'accordo secondo cui «il cambiamento si farà per

tappe, a un ritmo che terrà conto della crisi, dei necessari equilibri economici e finanziari e del fatto che la Francia è aperta verso il mondo esterno» e poi con una riflessione che farà certamente scorrere fiumi di inchiostro e che ognuno commenterà a modo suo: «Constatato che una situazione nuova si è creata a partire da

Augusto Panchaldi  
(Segue in ultima)

Sta per tornare a casa dopo l'operazione perfettamente riuscita

## Pajetta racconta, dalle Molinette

Dal nostro inviato  
TORINO — Attaccato al muro a fianco del letto c'è l'intera pagina di un giornale dedicato a una pubblicità che suona così: «Ma sai che hai proprio un bell'aspetto?»; «Grazie, faccio delle sane letture». È il benvenuto di Gian Carlo Pajetta a chi va a trovarlo all'ospedale delle Molinette: «A quelli che arrivano indico quella pagina, e così ci risparmiavo un sacco di

convenevoli...». Sempre lo stesso, molto smagrito nel volto ma con i soliti guizzi di ironia negli occhi, Pajetta parla lentamente, con un tono sommesso e piano. «C'è non gli impedisce di investire recitando a memoria, per prenderle in giro, le filastrocche più bisbetiche con le quali, a una TV locale, si fa la pubblicità certo mobilificio «Gastone».

È una bella stanza, con le pareti di un lieto verdolino, un'ampia finestra, la poltrona dove sta, seduta ma in perenne movimento, Miriam Mafai e un piccolo televisore che Pajetta — notoriamente nemico di questo «media» — guarda con qualche diffidenza. «Questo pomeriggio sono solo, ho detto giorni fa a un compagno, vieni a aiutarmi a guardare la TV». Dopo l'operazione alla valvola mitralica fatta dal professor Mo-

rea il 13 marzo scorso, Gian Carlo Pajetta si è ripreso bene e ha lasciato il settore delle cure intensive per passare a quest'ala silenziosa e luminosa dell'Ospedale, che si chiama «pensionato». «Certo qui sto meglio, il posto è bello — dice in dialetto stretto piemontese che poi mi traduce — ma prima te ne vai e meglio è, ti assicuro».

Ho preparato qualche domanda, ma con scetticismo, perché so bene che Pajetta le interviste le fa lui a sé stesso e quando arriva il giornalista — lo fa con tutti — gli spiega bene le domande e le risposte. Farà così anche questa volta, se l'operazione non l'ha cambiato.

L'operazione non lo ha cambiato. Parla del messaggio Ugo Baduel  
(Segue in ultima)

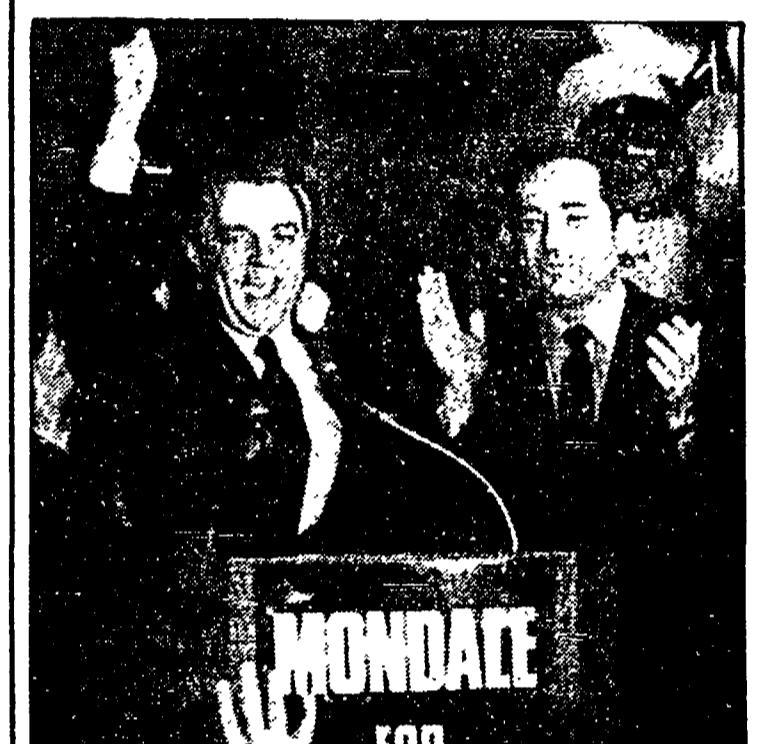


Gian Carlo Pajetta

Il voto di New York

## Mondale stacca Gary Hart

Buona affermazione del reverendo Jackson - L'ex vice di Carter torna il favorito



NEW YORK — Walter Mondale celebra la sua vittoria nelle primarie presidenziali nello Stato di New York

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — Nuove sorprese nella gara per la candidatura democratica alla presidenza. Walter Mondale vince con un distacco schiacciante nello stato di New York smentendo i sondaggi che gli assicuravano appena un lieve vantaggio su Gary Hart. Conquistato 606 mila voti, pari al 45 per cento, contro i 369 mila (27 per cento) di Hart e i 344 mila (26 per cento) di Jesse Jackson. Il predicatore nero consegue il suo miglior risultato nel secondo stato della confederazione e nella città di New York arriva addirittura secondo con uno splendido 33 per cento, dietro il 45 per cento di Mondale, ma davanti al 20 per cento di Hart.

L'ex vice di Carter, con la clamorosa vittoria di New York torna ad essere il «front runner», il cavallo che corre in testa verso la vittoria. Dopo il successo dell'Illinois e di Chicago pone un'altra pesante ipoteca sulla candidatura democratica. Con lui sono schierati 863 delegati (133 li ha conquistati a New York). Hart con 72 delegati vinti ieri, ne conta in totale 515 e Jackson è in terza posizione con 147 (di cui 47 new-yorkesi). Restano 322 delegati senza impegno e 35 fedeli al sindaco di Chicago, Harold Washington, in attesa di pronunciarsi a San Francisco, nella «convention» di mezza estate.

Il fattore destinato a inclinare più a lungo è la straordinaria prestazione di Jackson. Egli entra nella storia politica americana come il promotore dell'ascesa elettorale della comunità nera.

Appena qualche mese fa, quando decise di estendere alla campagna presidenziale i metodi di lotta applicati sul terreno economico-sociale, sembrava un leader velleitario. Oggi è una potenza con la quale dovranno fare i conti l'establishment democratico e il candidato alla presidenza. I neri abbandonano i «portatori d'acqua» per riconoscersi in un capo autonomo capace di far pesare i loro voti nella elaborazione dei programmi di governo e nella suddivisione dei posti di potere. Quella di Jackson non sarà proprio la «rainbow coalition», cioè la coalizione dell'arcobaleno di minoranze, perché in essa prevale nettamente il colore nero, ma il reverendo ha ormai scosso di alta passività centinaia di migliaia di uomini, donne e giovani appartenenti a minoranze etniche. In alcuni quartieri a prevalente popolazione nera, l'afflusso alle urne è raddoppiato e ovunque dilaga il movimento per far registrare nelle liste la gente di colore che è a schiacciante maggioranza ostile a Reagan e, insieme con le donne, rappresenta una seria minaccia per la rielezione del presidente.

Grazie a Jesse Jackson appare sulla scena d'America un nuovo protagonista. Il mosaico delle rappresentanze etniche e delle corporazioni dovrà tener conto della valenza elettorale e politica di quest'altro aggregato che del resto ha segnato l'esempio di altre minoranze. Ognuna di esse si è fatta sentire ed ha cominciato a pesare quando è riuscita, grazie alla propria forza numerica, a conquistare un pezzo del potere. Con Jackson il futuro candidato democratico dovrà contrattare oltre l'appuntamento della convention e quello delle elezioni presidenziali. Nel 1985 sarà eletto il sindaco di New York e Jackson, nell'eventualità del successo, ha indicato ai new-yorkesi l'esempio dei neri che nell'ultimo

anni ha fatto del suo comportamento un modello di riferimento per il dibattito, è stato oggetto di un commento della «Voce Repubblicana». «Quando sono in gioco interessi internazionali dell'Italia — ha scritto l'organo di PRI — e all'Italia si guarda da molte e qualificate tribune non valgono le considerazioni di carattere interno; all'esterno conta soltanto un atto di indifferenza di una parte del Parlamento italiano».

Aniello Coppola  
(Segue in ultima)